

RASSEGNA STAMPA LOCALE

11/12/2018



L'Arena

IL CASO. Nuovo filone d'indagine a Bergamo dove sono giunti gli atti dell'inchiesta che riguarda l'imprenditore Parnasi
Fondi Lega, commercialisti perquisiti

Sullo stadio di Roma 505tegni all'associazione vicina al Carroccio. Nel mirino Centemero

MILANO

Potrebbe svilupparsi sull'asse Genova-Roma-Ber-

gamo l'inchiesta sui finanziamenti che si presumono spinti dalle casse della Lega Nord. L'intricata vicenda, infatti, rischia ora di avere anche un filone bergamasco, mentre il suo epicentro rimane Genova dove è stata condannata la vecchia guardia leghista, tra cui l'ex leader Umberto Bossi e l'ex tessitore

Francesco Besbitto, ed è stato disposto il sequestro di 49 milioni «rattraziabili». Alla procura di Bergamo sono infatti giunti nei giorni scorsi atti contenuti nel fascicolo che riguarda l'imprenditore Luca Parnasi: dall'indagine sullo stadio di Roma sono emersi sostegni da parte dell'imprenditore all'associazione Più Vo-

ci, vicina alla Lega, che ha sede a Bergamo, e i pm hanno aperto un fascicolo con ipotesi di illecito finanziamento ai partiti che però, non vedrebbe l'iscrizione nel registro degli indagati dell'attuale tesoriere della Lega, Giulio Centemero (non è escluso che il suo nome fosse stato iscritto a Roma prima della

trasmissione degli atti). Nel mirino degli investigatori 250mila euro giunti all'Associazione Più voci, e altre somme. L'associazione ha sede in uno studio di commercialisti nei cui uffici la Guardia di finanza di Genova ha eseguito perquisizioni e acquisito documenti. Lo studio fa capo ai professionisti di fiducia della



Matteo Salvini

Lega a Bergamo. Alberto Di Rubba e Andrea Manzoni. Il blitz è scattato nell'ambito dell'inchiesta sul presunto riciclaggio di parte dei 49 milioni frutto della maxi-ruffa ai danni dello Stato su rimborsi elettorali non dovuti. Il leader Salvini, alla notizia dell'indagine che potrebbe coinvolgere il nuovo corso della tesoreria leghista, ha tagliato corto: «Ognuno faccia il suo lavoro. Non c'è nulla da trovare né da cercare. Spero facciano in fretta».

L'ARENA

Martedì 11 Dicembre 2018

LA TRATTATIVA. La Ue concede 48 ore per cambiare la legge di bilancio. Ma a Roma l'intesa slitta ancora. Tensioni tra Cinquestelle e Lega

Manovra, l'ultimatum di Bruxelles

Moscovici: «Senza cambiamenti parte la procedura di infrazione»
Domani incontro decisivo tra il premier e Juncker

ROMA

Il tempo è agli sgoccioli. E una proposta del governo italiano per evitare la procedura d'infrazione Ue sulla manovra ancora non c'è. A due giorni dall'incontro tra il premier Conte e il presidente della commissione Jean-Claude Juncker, fissato per domani, arriva da Bruxelles quello che suona come un ultimatum: l'assoluta deve presentarsi all'incontro con una proposta concreta di correzione, con modifiche «considerevoli» al progetto di bilancio nel prossimo triennio e che consenta, almeno nella forma, di rientrare dalla «deviazione senza precedenti» dalle regole Ue che porta Roma verso le sanzioni. Spazi di trattativa ancora ci sono, assicura il commissario agli Affari economici Pierre Moscovici, aprendo alla possibilità di giocare su «tutte le flessibilità concesse dalle regole Ue». Ma, aggiunge «occorre trovare impegni concreti, cifre, se vogliamo cambiare la nostra realtà». C'è un nuovo documento di bilancio con un chiaro taglio del deficit e uno sforzo strutturale di rientro del debito.

Il tempo, aggiunge Valdis

Dombrovskis, è limitato e il dialogo deve essere significativo. Altrimenti non sarà possibile evitare la procedura. A Juncker, insomma, Conte dovrà portare un nuovo documento, non solo disponibile al confronto. E la richiesta è arrivata esplicita. Una risposta il governo la sta studiando da giorni ma l'attesa cretisi politica, che avrebbe dovuto essere sancita da un vertice, sembra ancora lontana. Nel weekend si è registrato un crescendo di polemiche tra i due vicepremier, Salvini e Di Maio, impegnati prima nella corsa a recuperare il mondo delle imprese, in allarme per le scelte economiche del governo, e poi a duellare su alcune delle novità da introdurre nella legge di bilancio.

Nel giorno in cui inizia l'iter della manovra al Senato restano ancora diversi nodi, a partire dal taglio alle pensioni d'oro. Si farà, bisogna solo trovare il modo migliore continua a dire Salvini, dopo aver sponsorizzato un blocco degli adeguamenti degli assegni invece della decurtazione. Ma sarebbe «sciocco» non tagliare, replica Di Maio, appellandosi alla mediazione del premier. E Conte, nell'incontro a Palazzo Chigi



Il premier Giuseppe Conte e il presidente della Commissione Ue Jean-Claude Juncker

con i sindacati, difende la misura di equità, ma non indica in concreto come sarà. I sottosegretari continuano a trattare e mediare sulle misure. Ma solo i leader di M5s e Lega possono dare l'avallo politico. Perciò viene descritto come un tavolo tecnico anche l'incontro che in serata il premier ha con il ministro dell'Economia Giovanni Tria per lavorare al piano sugli investimenti, una delle carte che si conta di giocare al tavolo con Bruxelles. Ma la scelta cruciale non è ancora conosciuta: quanto far calare il deficit e come rimodulare le mi-

sure possono deciderlo solo Salvini e Di Maio con Conte. Ma i rapporti tra i due sono tesi e il vertice salta. Il punto è che l'Europa chiede troppo, dicono sia sul fronte leghista sia sul fronte Cinquestelle: una riduzione del deficit ben al di sotto del 2%, al 1,8-1,9%. Una richiesta irricevibile per i due azionisti di maggioranza. A Conte, ripete Di Maio, è trattare altro e tradire gli italiani. Anche perché, ribadisce Salvini, «qui non vogliamo vedere le immagini di Parigi». C'è chi, nella maggioranza, spera che Macron stia davvero

il 3% di deficit: per aiutare la Francia, è la tesi. Bruxelles potrebbe ammorbidirsi anche verso l'Italia. Perciò M5s e Lega non vogliono concedere più di un taglio da 3,5 miliardi del fondo per reddito e pensioni. L'ipotesi è introdurre per il reddito oltre al paleto base anche quello del possesso della casa (per chi ce l'ha si riduce di 200-280 euro). Mentre per quota 100, che potrebbe arrivare con decreto, si studia un anticipo della finestra degli statali a giugno anziché a ottobre. Non certo il segnale di chi vuole cedere.

Sindacati da Conte

Imprese, duello tra Salvini e Di Maio

Un governo finora indifferente al confronto con le parti sociali cambia rotta e «insegue» su più tavoli imprese e sindacati. La polemica interna alla «s» forse di maggioranza non manca neanche in questo caso. «I fatti» ha attaccato Di Maio «si fanno al ministero della Sviluppo non al Ministero del Lavoro».

Il duello (per quanto Di Maio aveva assicurato che non c'è polemica tra Salvini) mostra in seconno quanto lacerato tra Conte e i sindacati sulla manovra e che però non sembra aver dato gli effetti sperati dai rappresentanti dei lavoratori. «Non abbiamo avuto risposte rispetto alle nostre rivendicazioni, ma un impegno a tenere conto» ha criticato il leader della Cgil, Carosio. Carlo a che il presidente di Confindustria Bocca: «Se si tratta di un cambio di passo lo vedremo nei fatti ma da punto di vista del metodo è sicuramente da criticare. Da quando c'è il mercato del lavoro, i sindacati arrivano a convocazioni. Ora sono arrivate il dopo un confronto e un dialogo di capire dove portar».

P
S
I
n
S
li
RC
Pr
de
pr
va
ca
la
fa
m
ni
ch
mi
re
su
l
la
za
m
ir
Gu
rik
ro
Ba
ch
nc
nc
le
•
lia
e
t
fa
St
lor
le
Je
za
Ta
nc
di
ne
m
ir
ch
26
pi

FIRENZE. Il decesso del calciatore dei Viola



Davide Astori: due i medici indagati per la sua morte

Sotto inchiesta due medici per il caso Astori

La Procura: «L'aritmia poteva indurre a maggiori controlli»

FIRENZE

Anomale nel tracciato dell'elettrocardiogramma, aritmie ventricolari che potevano essere delle avvisaglie, dei segnali della patologia che poi sarebbe costata la vita al capitano della Fiorentina Davide Astori. A nove mesi dal decesso del calciatore, morto improvvisamente a Udine il 4 marzo scorso nell'hotel dove la squadra era in ritiro, la procura di Firenze ha iscritto nel registro degli indagati due medici.

Uno è di Firenze, il professor Giorgio Galanti, ordinario di medicina interna all'ospedale di Careggi e fino a pochi giorni fa direttore del dipartimento medicina sportiva. L'altro medico sarebbe di Cagliari. Per entrambi l'accusa sarebbe di omicidio colposo. Astori, prima di arrivare a Firenze aveva giocato anche nel Cagliari. L'attenzione degli inquirenti si sarebbe spostata su loro a seguito dei risultati della perizia per la quale era stato incaricato il professor Domenico Corrado dell'Università di Padova, tra i massimi esperti in materia di morte cardiaca improvvisa.

I due medici, entrambi esterni alle società sportive, incaricati di certificare l'idoneità degli atleti, non avrebbero eseguito, in due occasioni, quelle indagini aggiuntive che le prove da sforzo avrebbero richiesto. «Le indagini fatte su Astori erano insufficienti per trovare la malattia che poi ha causato la sua morte»: Astori è deceduto per una cardiomiopatia aritmogena del ventricolo destro come aveva evidenziato l'autopsia svolta a Udine. «È una patologia silente non facile da individuare. Io non dico che erano sbagliate, posso solo di-

re che i due episodi di aritmie registrate in passato potevano indurre a fare ulteriori approfondimenti come previsto dalle linee guida che sono state stabilite da numerosi esperti. Altre valutazioni non ne faccio», ha proseguito Corrado. Secondo il perito dunque nel cuore del calciatore qualcosa non funzionava come doveva per un professionista. «Non so esattamente di cosa si tratta, ero fuori Firenze», ha commentato Galanti confermando di aver ricevuto l'avviso di garanzia. «Rifletteremo bene su quella che sarà la linea difensiva», ha aggiunto il suo difensore, l'avvocato Sigfrido Fenes. Tra i reati finiti nel mirino della procura di Firenze ci sarebbero gli esami eseguiti nel 2016 e nel 2017 a Careggi. Indizi che, secondo le linee guida di idoneità sportiva, avrebbero dovuto portare a esami più approfonditi sul cuore di Astori che invece non sarebbero stati fatti, né a Firenze né, in precedenza, a Cagliari.

LA SOCIETÀ. In attesa di ulteriori sviluppi dell'inchiesta la società viola sceglie la linea del silenzio. «Il club viola, da sempre vicino alla famiglia di Davide», è quanto ha affermato il presidente dell'Acf Fiorentina Mario Cicognini, «ritiene doveroso mantenere un rigoroso silenzio nel rispetto del ricordo del nostro capitano e dei suoi cari, in attesa di ulteriori sviluppi delle indagini in corso». Silenzio sull'inchiesta anche all'Azienda ospedaliera e universitaria di Careggi: il centro guidato da Galanti fino a pochi giorni fa, quando è andato in pensione, da sempre è il punto di riferimento per la Fiorentina: è qui, tranne pochi casi, che vengono effettuate le visite per i nuovi acquisti e quelle d'inizio stagione.

Ciro Indolfi, presidente eletto della Società Italiana di Cardiologia, commentando la notizia dei due medici indagati, ha sottolineato che l'Italia è la nazione al mondo che ha i controlli più severi per l'idoneità sportiva, ma nonostante gli esami ci sono delle patologie cardiache che possono sfuggire. •

Coinvolto il professor Giorgio Galanti, da sempre punto di riferimento della società toscana

ANCONA. L'inchiesta muove i primi passi, per gli inquirenti «lo spargimento di gas urticante è stato molto diffuso»

Strage in discoteca, 8 indagati Il pm: «Più cause di morte»

Oltre al minorenni fermati
i gestori e i proprietari del locale
Amici in lacrime: «Da un concerto
si esce senza voce, non senza vita»

ANCONA

La morte di cinque ragazzini e di una mamma di 39 anni schiacciati sotto la rampa dell'uscita di sicurezza della discoteca «Lanterna Azzurra» di Corinaldo (Ancona) è «la conseguenza di una o più cause»: troppa gente nel locale, pessima gestione nell'evacuazione, spargimento «molto diffuso» di una sostanza urticante non certo addebitabile a una sola bomboletta di spray al peperoncino. Si comincia a delineare il quadro della tragedia di venerdì notte, anche se l'inchiesta è ancora lunga e tante le risposte che vanno date. Al momento arrivano i nomi dei primi indagati, otto in tutto. C'è il minorenni fermato per droga e accusato per i fatti della «Lanterna» di omicidio preterintenzionale, lesioni colpose e dolose, che però viene difeso dalla nonna: «Quella sera non era in discoteca». Su sicurezza, conformità, capienza e procedure di evacuazione indagati invece sette adulti: tre membri della società che gestisce la discoteca (il rappresentante legale Francesco Bertazzi e i soci Quinto Cecchini e Carlantino Capone) e i quattro proprietari dell'edificio che ospita la «Lanterna». L'accusa

ipotizzata è concorso in omicidio colposo aggravato.

I magistrati approfondiranno anche le posizioni di tre bodyguard cui spettava la gestione della sicurezza. Non sono invece indagati per la tragedia della discoteca i due giovani fermati in un residence a Senigallia per droga: non è chiaro se vi sia collegamento con il minore indagato la cui posizione è pesante. Tre i ragazzi che lo indicano come colui che ha spruzzato lo spray e dato il via al panico. «Lo spray», ha detto il ministro Salvini, «ha salvato tante donne. Chi ne abusa va arrestato anche se minorenne». Il pm Giovanna Lebboroni ha detto però che l'iscrizione del giovane è un «atto dovuto» poiché viene chiamato in causa «in modo generico», con accuse «tutte da verificare». Da chiarire se abbia agito da solo. Al momento «non ci sono evidenze» di una banda di rapinatori. Intanto il dolore si meschia alla rabbia. Tra striscioni, fiori e lacrime i compagni di scuola di Emma, Mattia, Asia, Benedetta e Daniele, giovani vittime della tragedia, si sono presentati in aula vestiti di nero. Un sola scritta a condensare un pensiero che suona come un grido disperato: «Da un concerto si esce senza voce, non senza vita».



I fiori deposti per una delle vittime, Daniele Pongetti

Bravate ed emulazione anche a Cremona

Pavia, spray a scuola Studenti intossicati

Due stupide bravate hanno creato il panico ieri in altrettante scuole di Pavia e del Cremonese. Due episodi che non hanno prodotto conseguenze gravi, ma che lasciano pensare ad un assurdo spirito di emulazione dopo la tragedia avvenuta sabato notte nella discoteca di Corinaldo (Ancona). Alle 10 di ieri all'istituto tecnico «Cardano» di Pavia lo spray urticante è stato spruzzato negli spogliatoi della palestra: 48 studenti, che avevano appena concluso la lezione di educazione fisica, sono rimasti

intossicati e per 33 di loro è stato necessario il trasporto in ospedale. Nessuno ha riportato conseguenze serie e nel pomeriggio sono tornati a casa. Il capione si è ripetuto verso le 13 al Cfp di Sorcino (Cremona), dove una ragazza di 14 anni che frequenta la prima ha spruzzato in aria il gas urticante: cinque dei 20 alunni che frequentano la stessa classe hanno subito una lieve intossicazione e sono stati trasportati in ospedale. Secondo Alessio Gatta, preside della scuola, la 14enne «avrebbe spruzzato lo spray per gioco»: i carabinieri si chiedono però come

una ragazza così giovane abbia potuto accipiarlo, o essere entrata in possesso di un gas urticante. A Pavia lo spray, da quanto emerso, è stato spruzzato nello spogliatoio maschile, ma a sentirsi male sono state anche alcune ragazze nel vicino spogliatoio femminile. Gli investigatori cercheranno di capire se ad usare lo strumento siano stati alcuni dei giovani che erano in palestra, o se sia stato qualcun altro. Sino a questo momento non si è ancora trovata la bomboletta. Anche la scuola ha avviato un'indagine interna: sono stati controllati gli zainetti dei ragazzi che questa mattina stavano facendo ginnastica in palestra e i cestini nelle classi. Intanto ieri si è scoperto che il 2 dicembre, nella discoteca Iekbana di San Piero a Sieve (Firenze), sono fuggiti tutti fuori dal locale dopo che qualcuno aveva diffuso nel locale spray urticante.

REGNO UNITO. Theresa May annuncia: «Tornerò a Bruxelles per avviare un nuovo negoziato». Ma la Ue la gela

Brexit, Londra è nel caos Rinviato il voto in Parlamento

Le parole della premier accolte da urla e risate
I laburisti: «Il governo ha perso il controllo dei fatti»
Si affaccia lo spettro di un divorzio senza accordi

LONDRA

Contrordine a Londra: il «D-Day» sulla Brexit, il voto parlamentare sulla ratifica è stato rinviato a data da destinarsi. Sull'orlo del baratro di una sconfitta devastante, la premier Theresa May innesta la marcia indietro sul voto di ratifica previsto per oggi del suo accordo di divorzio dall'Ue, ne annuncia lo slittamento (negato categoricamente fino a poche ore prima) e si aggrappa alla speranza di un estremo supplemento negoziale con Bruxelles per provare a spuntare almeno un aggiustamento sul capitolo più spinoso e controverso per la sua maggioranza: quello del cosiddetto «backstop» con l'Irlanda. L'inversione di May non pone in discussione l'impegno della premier a portare il Regno fuori dal club europeo il 29 marzo 2019. Ma neppure le offre alcuna garanzia di rimettere insieme un consenso sufficiente a Westminster: tanto più che dalla capitale belga si ammonisce, almeno nelle dichiarazioni ufficiali, che l'intesa sul tavolo non è

in sostanza rinegoziabile. Il colpo a sorpresa è arrivato ieri a fine mattinata con la convocazione di un Consiglio dei ministri straordinario da cui viene fatto trapelare la decisione di posticipare il voto. Decisione poi confermata dalla premier in Parlamento con una dichiarazione nella quale ha formalizzato la decisione di tornare a Bruxelles già questa settimana per cercare di ottenere ulteriori rassicurazioni sul «backstop», il meccanismo vincolante di salvaguardia del confine aperto fra Irlanda e Irlanda del Nord imposto dall'Ue che molti deputati contrari all'accordo considerano cruciale per il loro dissenso.

Theresa May ha ammesso che allo stato il testo sarebbe stato respinto con ampio margine, ma ha puntualizzato di ritenere che l'accordo da lei raggiunto con il 27 resta nel complesso il migliore possibile in quanto garantisce un'uscita negoziata dall'Ue e assicura il rispetto della volontà popolare espressa nel 2016: allontanando la prospettiva di un referendum bis che la May continua a rigettare come miccia di nuove

divisioni nel Paese, malgrado la Corte di giustizia dell'Ue abbia certificato che il Regno, qualora lo volesse, sarebbe libero di revocare in modo unilaterale la Brexit.

Le parole della premier sono state accolte dalle reazioni sarcastiche, quando non furiose di buona parte della Camera, fra interruzioni, risate e inviti alle dimissioni. Il leader dell'opposizione laburista, Jeremy Corbyn, pur rimandando per ora la carta incerta di una possibile mozione di sfiducia immediata, le ha da parte sua liquidate come un modo per prendere tempo, denunciando «una situazione estremamente grave e senza precedenti per il Paese, in mano ormai a un governo non più funzionante». Mentre toni polemici non sono mancati pure dai settori più critici della maggioranza, rinfocolati dallo sdegno per un rinvio deciso dell'esecutivo unilateralmente. Senza contare il rifiuto d'indicare al momento una qualunque scadenza per un nuovo voto, al di là dell'impegno a tornare in aula al più tardi prima del 21 gennaio: data limite prevista per l'eventuale comunica-



Una caricatura di Theresa May a una manifestazione a Londra

**Tusk ribadisce: «Paletti stretti per giungere a una soluzione»
In vista un nuovo Consiglio europeo**

zione di una Brexit senza accordo.

Il problema per il governo inglese resta in ogni modo quello di racimolare i voti necessari, in un clima che resta ostile. Anche perché le ipotetiche concessioni «extra» in sede europea sembrano poter essere solo di facciata. Come spiega il premier irlandese

Crolla ancora la sterlina che ieri è scesa a 1,25 rispetto al dollaro, minimo da 20 mesi

Leo Varadkar, e come conferma Donald Tusk, annunciando la convocazione di un nuovo «Consiglio europeo sulla Brexit» con paletti ben definiti.

Nell'incertezza totale intanto la sterlina è scivolata ancora più giù fino a 1,2507 dollari, il livello più basso da circa 20 mesi a questa parte. •

Min: 282.50 Max: 292.30

286.20

Ultimo Aggiornamento:

10-12-2018 17:29

Le migliori veronesi

	ieri	var. anno	var.
Banco Bpm	2,0675	-21,09%	-1,08% ▼
Cattolica Assicurazioni	6,84	-24,42%	-0,87% ▼
Dobank	10,38	-23,39%	-1,8% ▼

INDUSTRIA. I dati Istat vedono i beni di consumo unico comparto con il segno più congiunturale

La produzione a +0,1%

«Rischio stagnazione»

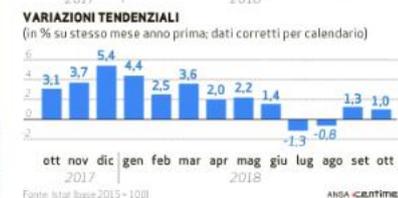
Torna il segno più, ma resta il pericolo di un'economia ferma. Le associazioni: «Dal 2007 perso un quinto della produzione»

ROMA

Tornano segnali d'espansione dalla produzione industriale, che dopo tre trimestri consecutivi in negativo quest'anno, a ottobre rivede il segno più. Ma i dati suggeriscono prudenza, e gli economisti vedono una fine d'anno stretta fra una stagnazione e un'espansione molto bassa che non preannunciano un 2019 roseo. La produzione industriale - ha comunicato l'Istat - è salita dello 0,1% a ottobre rispetto al mese precedente (+1% su base annua), trainata dai beni di consumo (+1,3% su mese) ma appesantita dall'energia (-3%) e dai beni intermedi (-0,3%). Meglio, dunque, dopo il -0,1% di settembre, e soprattutto dopo tre trimestre di fila col segno meno, -0,3% tra gennaio e marzo, poi -0,2% e -0,1%. Il dato, inoltre, ha stupito, in positivo, gli economisti, che avevano previsto, nella media di un sondaggio Bloomberg, un calo dello 0,3% a ottobre. Nella media dei primi dieci mesi dell'anno la produzione cresce dell'1,7% rispetto all'anno precedente, mentre l'incremento tendenziale di ottobre è il secondo consecutivo dopo le flessioni di luglio e ago-

sto. Un segnale di fine anno incoraggiante per il governo. Perché se, al contrario, la crescita negativa del Pil del terzo trimestre (-0,1%) si dovesse trascinare anche al quarto, l'Italia sarebbe l'unica fra le principali economie mondiali a tornare in recessione proclamata. Con l'aggravante che l'effetto di trascinamento sul 2019 metterebbe una pietra tombale sulle previsioni di crescita alla base della manovra (1,5%), già ritenuta molto difficile (per alcuni fuori portata) da Fmi, Banca d'Italia, Commissione Ue, Oece e dalle agenzie di rating: inevitabile che verrebbe completamente scompagnato lo scenario di bilancio. Tuttavia gli economisti invitano a prendere i dati di ottobre con prudenza, vista la congiuntura appesantita dai segnali di guerra sul fronte dei dazi, dalle incertezze sulla politica di bilancio italiana e da una generale frenata delle principali economie che non può non coinvolgere l'Italia. Lorena Federico, di Unicredit, si aspetta che la produzione industriale italiana «rimanga debole nei prossimi mesi a causa di un significativo rallentamento della domanda»: probabile un Pil in stagnazione nel quarto trimestre, «ma i rischi rimangono

La produzione industriale



Scontro sui dazi e incertezze di bilancio: gli economisti invitano alla prudenza

Non viene segnalata una significativa accelerazione. Restano i rischi di rallentamento

orientati al ribasso». Per Goffredo Mameli, di Intesa Sanpaolo, «nel trimestre corrente è possibile un ritorno a una crescita moderata sia per la produzione industriale che per il Pil. Tuttavia, le indagini non segnalano una significativa accelerazione per il futuro. I rischi di un rallentamento del Pil l'anno prossimo sono consistenti». E anche l'Unione consumatori fa notare come la produzione resti ancora lontana dal periodo pre-crisi: se si confrontano i dati Istat di oggi con quelli dell'ottobre 2007, la produzione industriale è ancora inferiore del 19,3%, «ossia si è perso quasi un quinto della produzione».

PERSONAGGIO. Il capogruppo del Pd a Palazzo Barbieri è famoso per i suoi interventi diretti

Benini, la politica «impaziente» con pennelli e decespugliatore

«Sogno di diventare assessore per fare cose utili e un grande parco alla Spianà con laghetti e cigni»

Enrico Santi

La pazienza non è la sua virtù principale e lo ammette. «Sono impaziente e se vedo che dal Comune non arrivano risposte, preferisco farlo io». Federico Benini, 29 anni, capogruppo del Pd a Palazzo Barbieri, ha fatto del pragmatismo, o, per dirla in dialetto, dell'onto de gombio, la sua strategia. Lo fa tirandosi su le maniche, insieme a chiunque voglia aiutarlo, e comprando di tasca propria tutto ciò che serve - vernice, pennelli, scale, sedie, pali per staccionate e perfino un decespugliatore - per sistemare e «restituire bellezza» a beni comunali e zone «dimenticate» dei quartieri.

Nella vita «civile», Benini dirige la società di ricerche di mercato e di sondaggi elettorali che ha fondato dopo la laurea in Economia e marketing. «Fare politica mi dà maggiore sensibilità per interpretare i dati». Con le elezioni amministrative del 2016 la sua Winpoll ha conquistato il secondo posto dopo la Swg, nella classifica Bd-Media, fra 25 istituti di ricerca, per attendibilità nelle



Federico Benini al lavoro per sistemare un ciglio stradale

previsioni. «Nel 2017 non abbiamo fatto sondaggi su Verona... Ero parte in causa».

La sua carriera politica inizia nel 2012: eletto in terza circoscrizione con 668 voti, il più votato. In Consiglio comunale entra con 1.017 preferenze. «Ma sempre in minoranza, e non c'è molta differenza da quello che può fare un normale cittadino. Quindi, per non perdere tempo nelle lungaggini dei canali ufficiali, mi sono dato da fare».

La scorsa estate ha acquista-

to, 180 euro su ebay, un tosaerba elettrico. «Per fare», spiega, «quello che l'Amia non fa. E quando qualcuno mi segnala una situazione di incuria mi faccio accompagnare e così diamo una sistemata». E sempre su ebay, lo scorso febbraio comprò per 120 euro da una ditta di Avelino i pali di legno per sistemare la staccionata della pista ciclabile del Saval. In precedenza, insieme a Claudio Volpato, aveva ridipinto le torrette, imbrattate da scrit-

te, di villa Pullè, al Chievo. «Il colore me l'ha fornito l'Amia che non aveva potuto intervenire per questioni di sicurezza, e allora sulla scala ci siamo saliti noi». Qualche anno fa, con Riccardo Olivieri e Marco De Pasquale, al centro anziani del Saval, prima ridipinse i muri pieni di muffa poi con i libri lasciategli dal nonno allestì una piccola biblioteca. Ma si potrebbe continuare a lungo... Il suo prossimo obiettivo è sostituire le lampade a led "bruciate" delle pensiline dei bus. «La ditta che ha l'appalto non fa niente, è anche una questione di sicurezza».

Nel 2012 lo slogan con cui venne eletto era "Portiamo in centro la periferia". «Sarebbe bello portare i mercatini di Natale nei quartieri. E perché non i banchetti di Santa Lucia a Santa Lucia? La città non finisce con l'Adige».

Il suo sogno è fare l'assessore a strade, giardini e parchi. «Perché si può fare qualcosa di utile e per prima cosa darei vita a un piano di permute per fare un parco urbano di 160mila metri quadri alla Spianà, con laghetti, cigni, pony... Magari me la copiasero quest'idea come hanno già fatto. Io ho votato spesso le proposte della maggioranza che condividevo, sono pragmatico e non mi faccio di questi problemi». •

LA DELIBERA. Il consigliere di opposizione

«Bilanci, aziende Comune nel mirino della Corte dei conti»

**Bertucco: «Traforo delle Torricelle
c'è l'invito a chiudere la partita»**

Risolvere il nodo passante nord traforo delle Torricelle, quelli di partecipazioni del Comune in aziende, aspetto legati alla vicenda aeroporto Catullo. Sono temi toccati nella delibera del 10 maggio 2018 della Corte dei conti, «resa pubblica in questi giorni», come rileva il consigliere comunale di Verona e Sinistra in Comune, Michele Bertucco, sintetizzando il documento e commentandone alcuni contenuti.

«La Corte dei conti è tornata ad occuparsi del Comune di Verona con una serie di rilievi sul rendiconto di gestione 2015 e sul bilancio di previsione 2016-2018 con conseguenze ancora del tutto attuali», dice Bertucco. «I giudici contabili tornano sulla necessità di risolvere la partita del traforo delle Torricelle, per cui si è in attesa della sentenza "definitiva" della Consiglio di Stato sull'appello promosso da Technital. In secondo luogo, i giudici insistono, come già avevano fatto in passato, sul "basso grado di realizzazione dell'evasione tributaria"».

Ma «nel mirino c'è anche e soprattutto una serie di partecipazioni fonte di debiti fuori

bilancio e di continue perdite per le quali la Corte chiede la costituzione di un "fondo perdite societarie" onde evitare che la situazione sfugga di mano all'ente», spiega Bertucco in una nota. «Si fotografa la situazione dell'aeroporto Catullo che, come sottolineato da anni, continua a riportare perdite malgrado le promesse di rilancio e di investimenti. Negli anni presi in considerazione dalla Corte il Catullo ha prodotto utili per soli 300mila euro e debiti per ben 8,7 milioni. Di qui la necessità della dismissione di Aerogest, società attraverso la quale il Comune controlla le sue quote del Catullo, che non è ancora avvenuta per l'opposizione della Provincia di Trento».

Come rileva Bertucco, «si mettono inoltre in luce le perdite prodotte dalla Società Ponte Aleardi, dall'Agec, dall'Ente autonomo Magazzini Generali e della Fondazione Bentegodi e da una serie di partecipazioni di secondo, terzo e quarto livello che, secondo i giudici, gli attuali strumenti contabili non consentono di monitorare adeguatamente». ● E.G.

I soldi di Bruxelles Seicento milioni di fondi europei Più della metà assegnati in due anni



Assessore
Federico Caner,
assessore
regionale al
Turismo

VENEZIA Ad essere onesti, dire «fondi Por Fesr» fa pensare a un codice fiscale, sintetizzare in «fondi strutturali» potrebbe non chiarire a sufficienza. In buona sostanza, si tratta, insieme ai fondi per l'agricoltura, di un fiume di soldi che dall'Europa arriva alle Regioni nell'arco di sette anni. Con un vincolo: spendere un minimo dichiarato e possibilmente superarlo, pena la restituzione del malloppo. Stupirà forse, ma il Veneto, regione a salda trazione leghista, anche al tempo della Lega sovranista e poco affine all'Europa, è una delle regioni italiane ai primi posti per accesso a questi fondi. Il punto, a quattro anni dall'avvio del settennio 2014-2020, si è fatto ieri a Venezia. E, numeri alla mano, pare che

la macchina regionale veneta, investita della responsabilità di spendere e spendere bene attraverso bandi non esattamente elementari ma, anzi, spesso piuttosto complessi, se la cavi egregiamente.

E veniamo ai numeri che sostengono la tesi della virtuosità veneta. Degli oltre 600 milioni accessibili al sistema regionale per il settennio di Por (Piani operativi regionali) e Fesr (Fondi europei di sviluppo regionale), ne sono già stati impegnati 333, più della metà. Il tutto in un paio d'anni, visto che il primo biennio se n'è andato per superare il percorso ad ostacoli dell'approvazione da parte di Bruxelles. E la giunta regionale, su input del governatore Luca Zaia, su questi fondi che ser-

pegnate a investire nella competitività, nell'innovazione tecnologica e nella creatività, ma anche delle amministrazioni pubbliche che puntano a garantire uno sviluppo urbano sempre più sostenibile».

Nei 333,5 milioni di spesa complessiva avviata dal 2016, ci sono 40 milioni per la banda ultra larga, si contano 2.050 domande finanziate e 279,2 milioni di euro di sostegni già assegnati. Ed è il prodotto di 52 bandi pubblicati. «Entro i primi mesi del 2019 - aggiunge Caner - abbiamo in programma di aprire una decina di nuovi bandi per un importo complessivo di altri 30 milioni di euro. Si tratta principalmente di interventi a favore del settore turistico nei territori di montagna e di pianura e di finanziamenti a favore della cultura». Fra i progetti già finanziati, nel settore privato «ricerca e innovazione» fanno la parte del leone (42%) seguiti da industria e artigianato (48,8%) ma cresce il turismo con il 23,5%, mentre nel pubblico «vince» la banda ultra larga (32%) seguita, a pari merito, da efficientamento energetico, mobilità, sicurezza sismica e prevenzione idrogeologica.

Martina Zambon

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondi europei per lo sviluppo 2014-2020

I numeri ad oggi

333,5
milioni di euro
Dotazione complessiva
dei bandi, compresa
la Banda Ultra Larga

52
Bandi e procedure avviate

49
Bandi e procedure
con graduatorie chiuse

4.872
Domande presentate

2.050
Domande finanziate

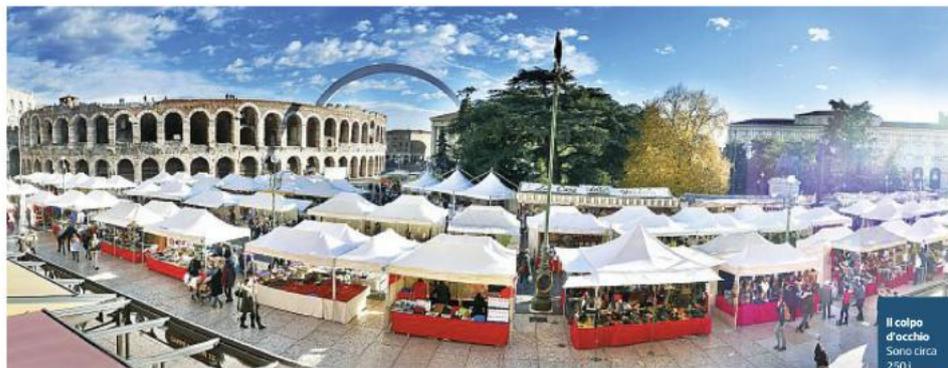
279,2
milioni di euro
Sostegni assegnati



ono a supportare start up innovative, finanziare progetti di digitalizzazione o di sostenibilità nel turismo ma anche a comprare più bus meno inquinanti, ha puntato tutto. Al punto che, val la pena ricordarlo, in questa legislatura regionale gli assessori hanno acconsentito a far convergere proprio sui progetti europei anche gran parte dei loro por-

tafogli ottenendo, così, una sorta di volano. Risultato: si è arrivati a quei seicento milioni, una cifra di tutto rispetto. «Ogni anno facciamo il punto - spiega l'assessore al Turismo e alla Programmazione Fondi UE, Federico Caner - per rendere noto lo stato di attuazione del programma, per la cui attuazione è centrale il ruolo delle imprese, im-

SANTA LUCIA I BANCHETTI IN BRA



Il colpo d'occhio
Sono circa 750 i banchetti tra piazza Bra e via Roma per la tradizionale fiera di Santa Lucia. Iniziata ieri, proseguirà fino a giovedì 13 dicembre. Venditori da tutta d'Italia, tra cibo e accessori (foto Sartori)

Cibo, piazzisti e (pochi) artigiani senza la folla record del weekend

Buon avvio per la fiera, ma c'è chi si lamenta per l'aumento dei prezzi dei plateatici

VERONA Un avvio affollato, considerando che si tratta di lunedì, ma proprio per questo ben lontano dal pienone visto sabato e domenica, dove sono state richiamate in città circa mezzo milione di persone. Piuttosto che, secondo la scommessa della polizia municipale, non si dovrebbe ripetere almeno in questa «stagione dei mercatini». Vale a dire che difficilmente si ricorrerà ancora al senso unico pedonale in via Mazzini per consentire alla folla di defluire: il provvedimento resterà in ogni caso l'estrema ratio se le cose si metteranno male: «Difficilmente, quest'anno, raggiungeremo ancora i livelli di presenze del week-end appena concluso», è la convinzione del comandante della polizia locale, Luigi Altamura.

Attuerà anche il calendario: l'anno scorso, infatti, i mercatini di Santa Lucia si era sovrapposti a quelli di Natale per un fine settimana. Quest'anno la tradizionale fiera in piazza Bra sarà completamente infrasettimanale: iniziata ieri, terminerà



Tra gli stand
L'avvio della fiera è stato affollato, anche se quest'anno si svolge solo durante i giorni settimanali, da lunedì a giovedì

giovedì. Una situazione che piace poco agli ambulanti, che già hanno messo in conto minori entrate, a fronte, però dell'aumento dei costi di plateatico chiesti dal Comune. «L'anno scorso - spiega Tobia Scortegagna, che ha preso in mano uno dei banchi storici della fiera, quello dell'artigianato in legno, «ereditato» dallo zio - ci hanno chiesto per i quattro giorni 380 euro. Quest'anno, sono diventati 440. Il posto è sempre lo stesso: in Bra ci veniamo sempre volentieri, ma dato che ci sarà necessariamente meno giro, siamo stati sorpresi dalla scelta».

Ancora più negativo un altro veterano di Santa Lucia: Luca, venditore di borse, portafogli e cinture che ogni anno, da 35 a questa parte, arriva da Venezia. «Se non mi convenisse non farei il banchetto», sia chiaro: Verona è una delle città migliori per il bacino che ha. Ma certo mi aspetto meno entrate rispetto allo scorso anno: dal lunedì al giovedì la gente lavora». C'è chi fa notare come le anche le spese, tra parcheggio e pernottamento, non manchino. E chi, tutto sommato, è contento comunque di essere tornato: «Sono di fronte all'Arena, non mi poteva andare meglio», dice Piero Tinti, romagnolo di Cattolica. Tinti appartiene con fierezza alla categoria dei piazzisti: sono gli artisti della vendita che non si accontentano di mettere in mostra la mercanzia, ma si mette in mostra provando agli avventori come funziona. Dato che si tratta di penole, al suo banco si tengono diversi «show - cooking» al giorno. Ieri mattina aveva già preparato il pesce da fare as-

sieme alle verdure: «Fra poco cominciamo, sarà uno spettacolo: di solito i tedeschi si fermano a filmarci».

Questa edizione dei mercatini di Santa Lucia, del resto, ha un'evidente impronta «foody». Il lato della piazza che dà su palazzo Barbieri ospita diversi venditori diretti di alimentari. Alcuni di loro sono «vecchie conoscenze» della piazza dei Sapori e i gusti, più che locali, sono quelli dell'Italia del Sud: olive, taralli pugliesi, peperoncini e scamorza. Non manca l'angolo street food, con le piastre roventi pronte a sfornare panini unti a sufficienza.

All'appello manca, forse più del solito, l'artigianato: accanto al legno, si contano altri tre banchetti che presentano merce autoprodotta. Sono gli «ultimi giapponesi», e quelli più «a chilometro zero». Il più vicino di tutti arriva da San Massimo: è il laboratorio di ceramica lo Scricciolo, con la sua oggettistica a tema natalizio.

Daide Orsato
DIRIPRODUZIONE RISERVATA

La partecipazione in hotel, soci del casino... prossimo anno, sempre in te... stare la polemica di Michele

Presale decisione

Mini-stangata in arrivo sulla tassa di soggiorno L'assessore Toffali: «Adeguaenti necessari»

VERONA (l.a.) La giunta comunale approverà nella seduta di lunedì prossimo un aumento della tassa di soggiorno a carico di alberghi, B&B, campeggi ed affittuari di stanze. L'assessore al Commercio, Francesca Toffali, spiega che «sono stati fatti tre incontri con le categorie, per discutere sia dell'aumento che di alcuni aggiustamenti nel regolamento. Oggi - spiega l'assessore - la tassa va da 0,50 a 3 euro, secondo la categoria, e adesso si alzeranno tutte le tariffe: dall'albergo a una stella a quello a 5 stelle e a tutte le altre attività». La tassa passerà da 0,50 a 1,50 euro per la quota minima e proporzionalmente per le altre. Il ricavo sarà milionario: «Nel 2017 - spiega Toffali - abbiamo incassato 3,1 milioni, ma puntiamo ad accrescere la cifra di molto, usando poi quei soldi a favore di tutti.

Più turismo vuol dire un maggior uso della città, con la necessità di più servizi, che vengono usati anche dai veronesi (dalla pulizia all'illuminazione, ai parcheggi). Le categorie più rappresentative - aggiunge - potranno poi proporre ogni anno entro febbraio come destinare una quota del ricavo, che sarà riservata alle loro scelte». L'assessore rileva che «saranno inoltre conclusi accordi con le piattaforme di prenotazione on-line che incasseranno la tassa in vece nostra direttamente al momento prenotazione». Come hanno reagito le categorie interessate? Toffali spiega sorridendo che «le categorie sono ovviamente sempre favorevoli a togliere o ridurre la tassa, ma questi adeguamenti sono necessari: che ciò faccia piacere no, che sia necessario, sicuramente sì».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piazza Cittadella, rissa tra ubriachi

Quattro arresti

La testimone: ci siamo chiusi nel negozio

La vicenda

● Domenica pomeriggio alle 16, in piazza Cittadella è scoppiata una rissa che ha provocato notevole allarme tra passanti e commercianti.

● I carabinieri hanno arrestato quattro persone.

VERONA Il giorno dopo, Fatou, la racconta così: «Li ho visti che si rincorrevano in piazza, poi è arrivato qui davanti al negozio uno del gruppetto. Aveva la testa rotta. Una signora e il marito mi hanno chiesto di entrare perché avevano paura e ci siamo chiusi dentro». La giovane dipendente del negozio di casalinghi Beeper Home di piazza Cittadella è una delle decine di testimoni della maxi-rissa divampata domenica sera a due passi da piazza Bra, che ha fatto finire in manette quattro cittadini stranieri. «Ma erano di più - racconta la ragazza -, all'arrivo dei carabinieri qualcuno si è dileguato nei vicoli e qui davanti sul marciapiede era tutto sporco di sangue».

Una domenica trascorsa sulle panchine a bere e litigare, mentre tutto intorno era un via vai di turisti e veronesi arrivati in città per i Mercatini. Già a partire dalle 16, il muratore romeno di 46 anni, Petru Chebach aveva iniziato a discutere animatamente con l'operaio marocchino Lahoucine Tayar (56 anni) e i due senza fissa dimora Bapi Das (indiano di 36 anni) e Asghar Khan (pakistano di 25 anni).

Nessun serio motivo alla base del litigio, solo il tanto, troppo, alcool ingerito. All'improvviso, secondo una prima ricostruzione, il romeno (difeso dall'avvocato Ferrari) avrebbe iniziato a sferrare pugni in pieno volto al marocchino (difesa Pellicini). Il nordafricano, avrebbe recuperato una bottiglia di vetro da un cestino e l'avrebbe spaccata in faccia al romeno, colpendolo più volte. A quel punto, sarebbero stati gli altri due indagati (difesi da Fratucello) a prendersela con il romeno, inseguendolo dopo che aveva attraversato la strada. E lì, proprio di fronte alle vetrine del negozio di casalinghi, è andato in scena il secondo round a cui il marocchino (rimasto in piazza) non avrebbe partecipato.

I tre, dopo aver sollevato un cartellone pubblicitario del negozio, se lo sarebbero ripetutamente lanciato addosso. «Nel frattempo, tutti telefo-

Paura

«Hanno sbattuto più volte contro le vetrine, erano imbrattate di sangue»



navano alla polizia e ai carabinieri - ricorda Fatou -. Hanno sbattuto più volte contro le mie vetrine, erano completamente imbrattate di sangue». Chebach, stordito e fuori di sé, a un certo punto è salito in sella a uno degli scooter parcheggiati in strada per tentare di sradicare il parabrezza, forse con l'intenzione di utilizzarlo a mo' di scudo. Ma, complice lo stato di poca lucidità, è rovinato a terra trascinandosi dietro di sé anche il motorino (per cui è stato accusato anche di danneggiamento). All'arrivo dei militari del nucleo radiomobile, il romeno e il più giovane dei contendenti hanno comunque continuato a cercare di picchiarsi. Alla fine, tutti e quat-

tro sono stati arrestati con l'accusa di rissa (il nordafricano era accusato anche di lesioni) e accompagnati in caserma in attesa della direttissima. Ieri mattina, in aula di fronte al giudice Alessia Silvi, i quattro hanno preferito rimanere in silenzio. Solo l'indiano e il pachistano hanno voluto chiedere scusa e, al termine dell'udienza, hanno patteggiato 4 mesi a testa (con pena sospesa) e sono stati rimessi in libertà. Per gli altri due che avevano precedenti, invece, il giudice ha disposto la liberazione con obbligo di firma in attesa del processo, come richiesto dal pm d'udienza Giorgia Bonini.

Enrico Presazzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allarme I carabinieri sono intervenuti domenica pomeriggio sul luogo della rissa scoppiata in piazza Cittadella

Dopo l'onda di fango dell'Adige

le analisi promuovono il Garda

L'Arpav: acqua, nessuna contaminazione per l'apertura della galleria

BRENZONE Le indagini di Arpav sulle acque del lago rassicurano: pare non esserci stato nessun danno ambientale a seguito del «travasò» dell'apertura della galleria Mori-Torbole, avvenuta a fine ottobre per arginare il rischio di una piena dell'Adige, che avrebbe prodotto danni incalcolabili. In 18 ore si sono riversati nel Benàco circa 17 milioni di metri cubi d'acqua e fango, a cui si è aggiunta una quantità enorme di detriti legnosi giunti anche dal fiume Sarca. In quei giorni, per l'enorme quantità di acqua precipitata, si sono aperti anche gli scaricatori di emergenza del collettore, che hanno riversato nel lago reflui fognari.

Per verificare lo stato di salute del Garda, a seguito di questi eventi straordinari, Arpav a metà novembre ha condotto i campionamenti dell'intera colonna d'acqua al centro del lago, dinnanzi a Brenzone. Già gli esami microbiologici dei primi prelievi eseguiti ad inizio mese, avevano dato esito negativo: «Non sono state evidenziate contaminazioni persistenti di origine fecale delle acque sotto costa...», scriveva nella relazione finale Arpav. Ed ora si aggiungono anche gli esiti negativi dei prelievi fisico-chimici, che «non evidenziano alterazioni significative, se

I fatti

● Per domare l'Adige in piena il 30 ottobre è stata aperta la galleria Mori-Torbole: prima parzialmente e poi a piena portata, cioè 400 metri cubi al secondo.

● Il livello dell'Adige ha subito iniziato a scendere, fino a stabilizzarsi sotto il livello di guardia.

● Ciò ha comportato un'immissione enorme nel Garda, che come emerso dalle analisi, non ha compromesso la qualità dell'acqua.



Due mesi fa Dopo l'apertura della galleria Mori-Torbole

non la diminuzione di trasparenza dell'acqua di circa un metro». Ma per capire se ci siano effetti a lungo termine su fauna e flora del Garda, (tecnicamente chiamata «biota»: piante acquatiche e specie animali), bisognerà aspettare ancora a lungo. Arpav dovrà effettuare per mesi un monitoraggio in collaborazione con la Fondazione Edmun Mach. «Faremo un campionamento al centro del lago ogni mese - spiega il biologo Giorgio Franzini, responsabile per il Garda di Arpav - poiché anche se non ci sono stati effetti acuti, bisognerà continuare

ad osservare gli effetti a lungo termine sul biota, dato che i tempi per il ricambio dell'acqua nel lago sono lunghissimi, ogni 27 anni. Effettueremo, poi, lo studio anche del macrobenthos, sono tutti i piccoli organismi che vivono all'interno del sedimento sul fondo e che sono importantissimi per la vita del lago. Per questo approfondimento utilizzeremo una tecnica di nuova generazione che esamina il dna delle sostanze organiche». In sostanza, i biologi andranno ad esaminare la colonna genetica di piante acquatiche e pesci per capire se

non si siano depositati negli organismi metallici o prodotti chimici.

Del resto è risaputo che nel fondale del lago giace anche la diossina, entrata nel tessuto adiposo delle anguille che per questo sono vietate al consumo alimentare. È di poco tempo fa anche lo spiaggiamento mai visto sulla costa bresciana di un'anguilla lunga quasi un metro e mezzo e larga 30 centimetri. «Il valore della diossina rimane di 18 microgrammi per litro - spiega Franzini - un valore compatibile con l'inquinamento diffuso un po' ovunque nell'ambiente, dovuto sempre al lento ricambio d'acqua che avviene nel Garda». Insomma, il valore della diossina non è alto, ma nemmeno accenna a diminuire.

Arpav ha eseguito anche i test su metalli, pesticidi, erbicidi e Ipa (idrocarburi poli aromatici) e sono risultati nella norma. Gli elementi chimico-fisico analizzati sono: pH, ossigeno disciolto, conducibilità, temperatura, alcalinità, clorofilla A, nutrienti composti a base di azoto e fosforo. Sono stati testati anche tutti i metalli, tra cui: arsenico, cadmio, cromo, nickel, piombo, sodio, potassio, calcio, magnesio.

Annamaria Schiano

© RIPRODUZIONE RISERVATA